



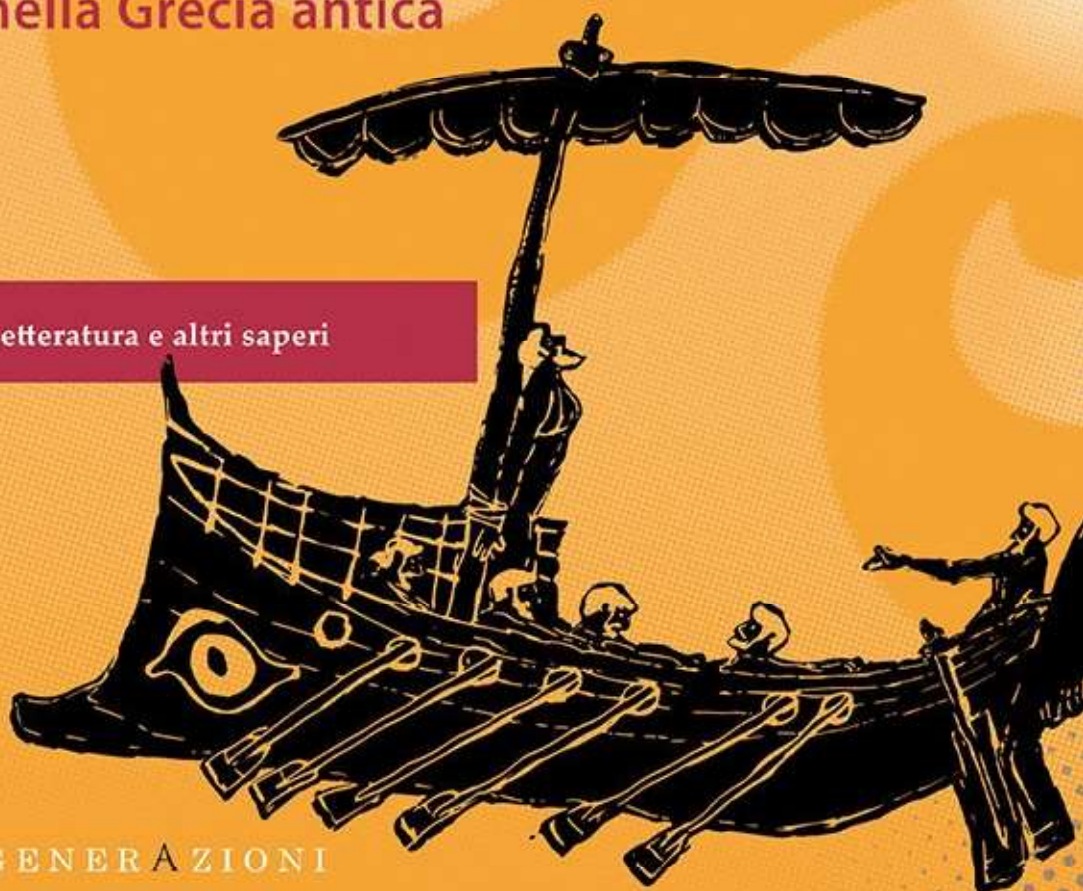
PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

Giorgio Belli dell'Isca

DERIVA, SOCCORSO, ABBANDONO

Essere naufraghi
nella Grecia antica

Letteratura e altri saperi



GENERAZIONI

GenerAzioni

Giorgio Belli dell'Isca

DERIVA, SOCCORSO, ABBANDONO

Essere naufraghi nella Grecia antica

Prefazione di Alessandra Sciarba



GENERAZIONI



**PALERMO
UNIVERSITY
PRESS**

GenerAzioni

Letteratura e altri saperi - 7

Giorgio Belli dell'Isca

Deriva, soccorso, abbandono. Essere naufraghi nella Grecia antica

Direttrici/Editors: Ambra Carta e Rosa Rita Marchese

Comitato scientifico: Giancarlo Alfano (Università di Napoli Federico II); Luisa Amenta (Università di Palermo); Alessandro Barchiesi (New York University); Alfredo Casamento (Università di Palermo); Matteo Di Gesù (Università di Palermo); Elisabetta Di Stefano (Università di Palermo); Sabrina Ferrara (Université de Tours); Dan Hanchey (Baylor University); Donatella La Monaca (Università di Palermo); Matteo Meschiari (Università di Palermo); Giusto Picone (Università di Palermo); Leonardo Samonà (Università di Palermo); Alden Smith (Baylor University); Natascia Tonelli (Università di Siena); Emanuele Zinato (Università di Padova)

ISBN (a stampa): 978-88-5509-801-4

ISBN (online): 978-88-5509-804-5

Le opere pubblicate sono sottoposte a processo di peer-review a doppio cieco.

Volume pubblicato con il contributo del Dottorato in Studi Umanistici del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Palermo.

© Copyright 2025 New Digital Frontiers srl
Piazza Marina 29/34 – 90133 Palermo
www.unipapress.com

Indice

Prefazione	
<i>Misconoscere la condizione umana e bandire l'humanum officium: il naufragio come cifra del nostro tempo</i>	11
ALESSANDRA SCIURBA	
 Premessa	 21
 Capitolo I	
Morire in mare. Uomini e nomi del naufragio	
 1. Δεινὸν δ' ἐστὶ θανεῖν μετὰ κύμασιν. <i>La navigazione nell'antichità e la prospettiva esiodea</i>	 33
2. <i>Il commercio marittimo e il marinaio-mercante, naufrago potenziale o effettivo</i>	45
3. <i>Naufraghi di guerra</i>	56
4. <i>Il lessico del naufragio in greco antico</i>	68
4.1 <i>La radice *nauagh-</i>	68
4.2 <i>Come venivano nominati i naufraghi in età arcaica?</i>	73
4.2.1 ἀλάομαι	75
4.2.2 πλάζω	82
4.2.3 ραίω e νήχω	85
 Capitolo II	
Narrazioni di naufragi e rappresentazioni di naufraghi	
 1. <i>Per un profilo del naufrago</i>	 93
2. <i>Vedere i naufraghi. La muta eloquenza dei corpi</i>	94
3. <i>Il naufrago in scena. L'effetto prismatico dell'Elena e l'attraversamento dell'Odissea</i>	103

4. <i>La psicologia e le emozioni del naufrago</i>	117
5. <i>Corpi e tombe di naufraghi</i>	124
6. <i>Corpi e tombe di naufraghe</i>	136

Capitolo III

Il naufrago tra punizione divina e accoglienza condizionata

1. <i>Riaccompagnare a casa.</i> <i>La generosità illegittima dei Feaci e l'ira del dio</i>	143
2. <i>Il naufragio come punizione divina</i>	146
a) <i>L'Odissea e il movente religioso</i>	146
b) <i>Un caso esemplare: il naufragio di Aiace di Oileo</i>	156
c) <i>Un'evoluzione del paradigma: Aiace di Oileo nelle Troiane di Euripide</i>	162
d) <i>Il naufrago e il peso della responsabilità: il mito di Aiace di Oileo in epoca postclassica</i>	168
3. <i>L'accoglienza condizionata del naufrago</i>	179
a) <i>Il ruolo dei Dioscuri e l'omissione di soccorso</i>	180
b) <i>Naufragio e contaminazione</i>	190
c) <i>La salvezza di Odisseo naufrago</i>	199

Capitolo IV

Il naufrago tra persecuzione e accoglienza filantropica

1. <i>Una realtà polarizzata?</i>	203
2. <i>La persecuzione dei naufraghi</i>	204
2.1 <i>I mostri odissiaci e l'utopia dell'accoglienza</i>	204
2.2 <i>I naufraghi fuori dalla Grecia: i costumi dei barbari</i>	206
a) <i>Il sacrificio dei naufraghi in Tauride</i>	206
b) <i>Altri barbari ostili ai naufraghi</i>	213
2.3 <i>Solo i barbari avversano i naufraghi?</i>	216
2.4 <i>Maledizione e malaugurio del naufragio</i>	218
a) <i>L'Epodo di Strasburgo</i>	218
b) <i>Le maledizioni delle Supplici</i>	222
c) <i>L'etica del malaugurio</i>	225

3. <i>Aiutare e accogliere i naufraghi senza condizioni</i>	227
3.1 <i>L'Odissea, ancora archetipo?</i>	227
3.2 <i>La cesura euripidea e i prodromi di un nuovo paradigma</i>	234
3.3 <i>La linea stoica e la filantropia in circostanze di naufragio</i>	242
3.4 <i>L'Euboico di Dione di Prusa e la perfetta accoglienza del naufrago</i>	256

Conclusioni

Punire i naufraghi e chi (non) li aiuta: una questione contemporanea

1. <i>Soccorrere i naufraghi e abbandonare i morti.</i>	
<i>Criminalizzare e disumanizzare l'umano</i>	271
2. <i>Leggi a tutela dei naufraghi? Questioni giuridiche</i>	279
3. <i>(Non) recuperare i naufraghi. Il caso politico delle Arginuse</i>	283
4. <i>Lasciar morire i naufraghi. Epilogo della compassione</i>	299

Bibliografia	305
--------------	-----

Indice degli autori antichi e dei passi citati	351
--	-----

Elenco delle illustrazioni	359
----------------------------	-----

Ai miei alunni, di ieri e di domani

Ad Alaa Faraj

«Se i delfini venissero in aiuto dei dispersi in mare, questi svaporati li accuserebbero di complicità coi trafficanti. In verità la loro fandonia intende accusare i soccorritori d'interrompere il regolare svolgimento del naufragio. Perché siamo e dobbiamo rimanere contemporanei incalliti del più lungo e massiccio affogamento in mare della storia umana».

Erri De Luca, *Se i delfini venissero in aiuto*, 2017

«Poiché nulla di sé e del mondo sa la generalità degli uomini, se la letteratura non glielo apprende».

Leonardo Sciascia, *La strega e il capitano*, 1986

Prefazione

Misconoscere la condizione umana e bandire *l'humanum officium*: il naufragio come cifra del nostro tempo

ALESSANDRA SCIURBA

Soltanto i barbari non sono curiosi di sapere da dove vengono, in che modo sono arrivati dove ora si trovano, qual è la loro destinazione apparente, se davvero vogliono andarci e se sì, perché sì, e se no, perché no.

(BERLIN 1994)

Nel momento storico che stiamo vivendo è particolarmente significativo tornare a interrogare la complessa nozione di dignità umana, coi diritti e gli obblighi che da essa sono derivati, e la necessità, o almeno la possibilità reale, di porla a fondamento dei principi che regolano la convivenza civile.

Il libro di Giorgio Belli dell'Isca che avete tra le mani –, muovendo da un'accuratissima ricerca sulla percezione, la rappresentazione e la narrazione dei naufragi nel mondo greco, lungo un climax che, dall'età arcaica all'ellenismo, pur con alcune discontinuità e movimenti altalenanti, porta all'affermazione sempre più incondizionata dell'obbligo del soccorso –, aiuta a farlo almeno per due ragioni.

La prima è legata proprio alle profonde implicazioni della figura della persona naufraga che, al pari di quella richiedente asilo, è il pa-

radigma stesso della posizione di vulnerabilità in cui ogni essere umano può trovarsi nel corso della sua esistenza¹. Private di ogni tutela, liminari rispetto alle regole ordinarie, queste figure evocano, interrogano e aprono una dimensione ancestrale, al contempo antecedente e originaria, ai patti della convivenza normata. Una dimensione in cui storicamente si ancora la pensabilità, così come la fragilità, dei diritti denominati umani.

Hannah Arendt, nella sua instancabile ricerca delle radici e della sostanza del male, scriveva che le persone trattate come «schiuma della terra»², che si trovano «alla mercé della tolleranza altrui»³, sono quelle espulse dall'umanità stessa:

quel che oggi è chiamato 'diritto dell'uomo' sarebbe stato considerato una caratteristica generale della condizione umana, che nessun tiranno poteva conculcare. La sua perdita comporta la perdita della pertinenza e della realtà del discorso, in altre parole del linguaggio, nel senso datogli da Aristotele quando definiva l'uomo come un essere dotato del potere di pensare e parlare [...]. Ad essa si accompagna la perdita di ogni relazione umana, di una comunità pubblicamente garantita, della capacità di azione politica. Con queste due perdite vengono meno alcune delle caratteristiche essenziali della condizione umana (ARENDT 2004, p. 411).

Una condizione umana che da sola dovrebbe essere ragione di protezione dell'esule, del naufrago, di chiunque non abbia alcun nome, alcuna famiglia, alcuna risorsa economica e sociale da opporre all'arbitrio altrui; un arbitrio che dovrebbe arrestarsi innanzi alla nuda vita, proprio per il suo riconoscimento in quanto tale. Da qui, ad esempio, l'obbligo antico di concedere l'acqua all'*hostis in exilium*, ri-

¹ Rispetto alla vulnerabilità ontologica degli esseri umani, cfr. BUTLER 2014, p. 54. Sulla definizione di vulnerabilità posizionale o relazionale, cfr. MCKENZIE, ROGERS, DODDS 2014, e in Italia, tra gli altri, PASTORE 2021.

² ARENDT 2004, p. 372.

³ Ivi, p. 374.

spetto al quale Maurizio Bettini parla di regole «sacre, derivanti all'uomo da un ordine superiore, e non da un vincolo di comunità o di cittadinanza»⁴; un obbligo tanto inderogabile, da rappresentare uno degli «incunabuli classici»⁵ della nozione dei diritti umani universali.

Ma, appunto, una condizione umana che può andare perduta, perché a non poter essere dato per scontato è proprio il suo riconoscimento, dal quale soltanto può scaturire l'*humanum officium*, "i doveri degli esseri umani verso gli esseri umani", così definito da Seneca e richiamato, insieme ai *communia* di Cicerone, nell'ultimo capitolo di questo volume.

La Storia, infatti, ci insegna che, ancora usando le parole di Arendt, «un uomo che non è altro che un uomo sembra aver perso le qualità che spingevano gli altri a trattarlo come un proprio simile»⁶, fino al punto che «la mera esistenza, vale a dire tutto ciò che si è misteriosamente dato con la nascita e che include la forma del nostro corpo e le doti della nostra mente, può essere adeguatamente affrontata soltanto con gli imprevedibili rischi dell'amicizia e della simpatia, o con la incalcolabile grazia dell'amore [...]»⁷.

Da qui la fragilità estrema degli obblighi derivanti dalla posizione di vulnerabilità, altrettanto estrema, di chi è ridotto a "nuda vita". Amicizia, simpatia, amore: sono sentimenti non adatti a fondare legami sociali, rappresentando, anzi, «la negazione della società» e non il suo inizio, poiché «la società dell'amore è una società a due, società di solitudini, refrattaria all'universalità»⁸. L'amore, come l'amicizia, come la simpatia, non può rivolgersi a un "tu" che "sta di fronte", come un "terzo" sconosciuto e non scelto col quale esiste però una relazione tra eguali; non ha a che fare con quel principio del rispetto che comporta la necessità di riequilibrare le differenze immanenti e

⁴ Cfr. BETTINI 2015, p. 18.

⁵ Ivi, p. 22.

⁶ ARENDT 2004, p. 416.

⁷ Ivi, pp. 416-417.

⁸ LÉVINAS 2010, pp. 65 e 66.

potenziali, e può infatti essere revocato in maniera subitanea una volta che l'animo ha mutato orientamento.

L'accoglienza da offrire a chi sopravvive a un naufragio e si trova nella solitudine, nella nudità, nella estraneità al luogo che ha raggiunto, e prima ancora il soccorso da portare a chi rischia di naufragare e scomparire senza lasciare alcuna traccia, ci chiedono quindi qualcosa che va oltre l'amore. Sono atti che la parte migliore della nostra civiltà giuridica, che è poi sempre lo specchio dell'evoluzione o dell'involuzione sociale, ha pertanto definito come doveri che riflettono diritti, e prima ancora, nel mondo della Grecia antica che Belli dell'Isca indaga così profondamente, come obblighi religiosi la cui violazione comportava terribili vendette e punizioni divine.

La Storia e le storie del mondo, da quando ne abbiamo traccia, sono costantemente attraversate dal movimento ciclico del riconoscimento o del misconoscimento di questi atti come obblighi, al di là delle ragioni poste al loro fondamento, e anche al di là del fatto che alla percezione e alla narrazione che si è affermata nei momenti del riconoscimento abbia poi effettivamente fatto seguito una tutela concreta, piena e diffusa della dignità umana che dovrebbe rilucere in tutta la sua essenza proprio nelle vite "nude" e "terze".

E si rivela qui la seconda ragione per cui questo libro è un contributo più che mai importante nel momento storico presente che è segnato, certamente, dal prevalere delle dinamiche del misconoscimento di ogni *humanum officium*: stermini genocidari come quello in corso in Palestina, i cui responsabili non vengono perseguiti, ma accolti con tutti gli onori; segregazioni, respingimenti e deportazioni di persone in catene a favore di telecamera, pubblicizzati coi loghi governativi di istituzioni formalmente democratiche; relazioni politiche segnate soltanto dalla violenza e dal calcolo economico, che usano persone fragilizzate come oggetto di propaganda o merce di scambio. E, a fronte di tutto questo, una società civile ipnotizzata e rassegnata, chiusa in un disperato e impaurito individualismo, quando non connivente, così ridotta anche dall'abitudine alle immagini dei corpi naufraghi, raccontati come sacrificio necessario da immolare all'altrettanto necessaria difesa dei confini da tutto ciò che viene rappresentato come alterità.

Il desiderio o, meglio, il bisogno, da parte dell'autore di questo volume, di portare a termine la prima trattazione sistematica sulla percezione e la rappresentazione delle persone naufraghe e dei naufragi nella Grecia antica è la reazione dell'umanista allo sgomento di fronte ai naufragi della contemporaneità: quelli terribilmente materiali in cui ben più di 30.000 persone in migrazione sono state inghiottite nel solo Mediterraneo centrale negli ultimi 10 anni; quello simbolico dell'umanità stessa che in essi si riflette.

Nonostante, come ricostruisce Belli dell'Isca, «i greci non smisero mai di diffidare dei marinai»⁹, impiegarono secoli per sviluppare un lessico compiuto del naufragio, e considerarono a lungo il naufragare come punizione divina dell'arroganza e dell'empietà, ciò che si afferma, brano dopo brano, eccezion fatta per le figure dei predoni, dei pirati, dei mercanti speculatori, ma alla fine persino rispetto a quelle, è il legame tra mare e sofferenza, tra naufragio e dolore; è la compassione per la paura di morire insepolti e di non avere restituito nemmeno il proprio nome, e per la solitudine e l'abbandono di chi, lontano dai propri affetti, resta «naufrago anche da morto»¹⁰. E, da qui, si delinea la reazione obbligata del soccorso e della cura, tanto più se a naufragare è uno straniero, a cui non resta null'altro che la protezione degli dèi. «Sono naufrago e straniero: la mia è una condizione inviolabile», afferma Menelao nell'*Elena* di Euripide, autore che più di ogni altro nella sua epoca ha dato voce alla dignità della vita nuda, usando il trattamento ad essa riservato come metro per misurare gli esseri umani, al di là di ogni loro appartenenza contingente, fino a rimettere costantemente in discussione, come riporta ancora Belli dell'Isca¹¹, la divisione manichea tra greco e barbaro.

E allora tutto appare oggi capovolto, e leggendo le pagine di questo libro con occhi rivolti al nostro passato per guardare fino in fondo

⁹ Cfr. *infra*, cap. I, § 2, p. 51.

¹⁰ Cfr. *infra*, cap. II, § 4, p. 118.

¹¹ Cfr. *infra*, cap. IV, § 3.2, p. 241.

il nostro presente, cresce la sensazione di stordimento, di perdita di ogni riferimento cardinale.

Dove potrà arrivare una società abituata, addestrata quasi, a restare spettatrice inerte mentre qualcuno annega o che, peggio, arriva fino a incitare all'annegamento, a rinnovare l'antica maledizione del naufragio non contro qualcuno ritenuto colpevole di qualcosa, ma contro vite inermi che, come ha scritto Judith Butler¹², non vengono riconosciute nemmeno degne di lutto?

A quali valori può fare ricorso una società che accetta la criminalizzazione del gesto primigenio di tendere la mano e portare chi è in pericolo, finalmente, al sicuro, e in cui i processi non vedono mai imputati, come nel "caso politico delle Arginuse", che dà il titolo a uno degli ultimi paragrafi di questo libro, strateghi colpevoli di empietà per omissione di soccorso, ma dove le indagini vengono aperte solo a carico di persone che operano per salvare e proteggere, come nella vicenda raccontata nell'*Euboico* di Dione di Prusa e riportata anch'essa in questo volume?

Ma se il filantropo euboico, a fronte delle sue opere di accoglienza e cura dei naufraghi, era stato (ingiustamente) accusato di trarre profitto dalle disgrazie altrui, nel mondo contemporaneo non serve nemmeno più formulare un'accusa del genere. È sufficiente, come accade con le organizzazioni della società civile che fanno ricerca e soccorso nel Mediterraneo, avere "favorito" l'ingresso di persone senza più casa e senza risorse verso un porto sicuro, non lasciandole a morire nel mare; è questo ad essere considerato reato, mentre gli stessi governi, intenti in quella che potremmo definire una criminalizzazione del senechiano *humanum officium*, finanziano torturatori e carcerieri, al di là del Mediterraneo, come accade con la Libia e la Tunisia, per trattenere quelle vite lontane dai nostri occhi.

Abbiamo incarnato i mostri mitologici che divoravano i naviganti, scrive nelle sue conclusioni Belli dell'Isca: siamo l'ombra di Scilla e

¹² BUTLER 2014, p. 54.

Cariddi «che abbiamo a lungo alimentato nelle nostre coscienze»¹³. E, diventando questo, ci siamo arresi alla guerra come ordinaria modalità di gestione delle relazioni umane, guardando alle sue vittime come a effetti collaterali calcolati e accettabili. Abbiamo riattualizzato le “linee di amicizia”, inaugurate nel XVI e XVII secolo a separare la vecchia Europa e il resto del mondo, al di là delle quali non esiste alcun regime di diritto e di diritti e in cui si afferma il libero e spietato uso della violenza¹⁴: le abbiamo esternalizzate sul suolo delle nostre vecchie colonie e normalizzate anche all’interno dei territori degli stati sovrani, ristabilendo la moderna divisione tra chi deve vivere e chi può essere lasciato morire¹⁵. Abbiamo erto ovunque muri, barriere, fortificazioni, distruggendo ponti e ostacolando in mare le navi che facevano da ponte – quei battelli senza i quali, come diceva Michel Foucault, «i sogni inaridiscono»¹⁶ –, per lasciare spazio solo a natanti militari incaricati di catturare e riportare all’esilio. Abbiamo rinchiuso il sacro nelle piccole e fanatiche sette identitarie funzionali al potere, e ci siamo disfatti della traduzione del sacro nei diritti fondamentali degli esseri umani come limite che al potere poteva essere imposto.

Questo libro ci mostra che non è sempre stato così, che siamo stati e potremmo essere migliori; che si tratta di scelte, che in quanto scelte potrebbero essere invertite; che la Storia, la nostra Storia, tanto nella sua parte esemplare che in quella deteriore, potrebbe ancora insegnare.

Non è probabilmente questo un tempo in cui il genere umano è disposto a imparare qualcosa e, se sopravviveremo, si tratterà ancora una volta, e forse come non mai, di ricominciare dalle macerie. Ci sono fasi storiche che non si invertono, una volta avviate, fin quando non si è toccato il fondo, perché il «legno storto dell’umanità», ciclicamente, curva verso «forze irrazionali» che «vengono anteposte a quel che è razionale, perché ciò che non può essere criticato, ciò con-

¹³ Cfr. *infra*, Conclusioni, § 1, p. 277.

¹⁴ SCHMITT 1991, pp. 92-93.

¹⁵ Cfr. FOUCAULT 1998.

¹⁶ FOUCAULT 1994.

tro cui non è ammesso appello, risulta più suggestivo di ciò che la ragione è in grado di analizzare»¹⁷, anche se questo significa avviarsi verso qualcosa di molto simile al suicidio. In questi momenti, non resiste nemmeno quella “empatia egoistica” capace di scorgere nella violenza istituzionale che si abbatte sugli altri la più grave fonte di insicurezza per sé stessi; quella consapevolezza che porterebbe a dire: potrei ritrovarmi, un giorno, a naufragare da esule anche io, e potrebbe non essere rimasto più nessuno a prestare soccorso e cura; una volta messo al bando ogni *humanum officium*, anche la mia dignità non sarà più riconosciuta come un limite a ciò che può accadermi.

In periodi come questo, lo stesso esercizio del senso critico diventa una coraggiosa forma di resistenza, di non allineamento, tanto più se finalizzato a deporre, cercando di proteggerli da ogni intemperia, piccoli semi che germineranno in futuro, raccontando in qualche modo, in qualche dove, che questa resistenza c'è stata.

Il libro di Giorgio Belli dell'Isca è uno di questi semi.

¹⁷ BERLIN 1994, pp. 272-273.

Riferimenti bibliografici

ARENDT 2004

Arendt Hannah, *Le origini del totalitarismo* (1948), Einaudi, Torino 2004.

BERLIN 1994

Berlin Isaiah, *Il legno storto dell'umanità. Capitoli della storia delle idee* (1959), Adelphi, Milano 1994.

BETTINI 2015

Bettini Maurizio, *Ovidio straniero a Todi*, in M. Bettini, A. Barbero (a cura di), *Straniero. L'invasore, l'esule, l'altro*, EncycloMedia Publishers, Milano 2015.

BUTLER 2014

Butler Judith, *Fuori da sé. Sui limiti dell'autonomia sessuale*, in ID., *Fare e disfare il genere* (2004), Mimesis, Sesto San Giovanni 2014.

FOUCAULT 1994

Foucault Michel, *Eterotopia. Luoghi e non luoghi metropolitani*, Mimesis, Milano 1994.

FOUCAULT 1998

Foucault Michel, *Corso del 17 Marzo 1976*, in ID., *Bisogna difendere la società* (1997), Feltrinelli, Milano 1998.

LÉVINAS 2010

Lévinas Emanuel, *L'io e la totalità*, in F. Riva (a cura di), *Il pensiero dell'altro*, Edizioni Lavoro, Roma 2010.

MCKENZIE, ROGERS, DODDS 2014

McKenzie Catriona, Rogers Wendy, Dodds Susan (a cura di), *Vulnerability. New essays in ethics and feminist philosophy*, Oxford University Press, Oxford 2014.

Alessandra Sciarba

PASTORE 2021

Pastore Baldassare, *Semantica della vulnerabilità, soggetto, cultura giuridica*, Giappichelli, Torino 2021.

SCHMITT 1991

Schmitt Carl, *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello "Jus publicum europaeum"* (1974), Adelphi, Milano 1991.